

La strage nella galleria Le reazioni



Subito convocati Senato e Camera Il PSI: «Vengono dall'estero» Il PCI chiede: cosa si sapeva?

**Interrogazioni di tutti i gruppi - Dichiarazioni di Jotti ed Elia
Ipotesi e rivelazioni sorprendenti del quotidiano socialista**

ROMA — Camera e Senato sono stati convocati d'urgenza per dopodomani. Nilda Jotti e Francesco Cossiga hanno deciso immediatamente di sospendere la chiusura natalizia del Parlamento. Tutti i gruppi parlamentari hanno presentato interrogazioni e interpellanze. Craxi e Scalfaro hanno annunciato che risponderanno personalmente ai gravissimi quesiti politici posti in modo così ferace dalla strage della galleria dell'alta notte. Il presidente del Consiglio parlerà al Senato, il ministro dell'Interno alla Camera. La seduta di Montecitorio è stata convocata per le 17 con all'ordine del giorno «comunicazione del Presidente». Quella del Senato si terrà alla stessa ora su interrogazioni e interpellanze.

Nilda Jotti ieri mattina ha scritto un messaggio che ha inviato a Scalfaro. «Una strage che scuote l'animo del paese. Nemici del popolo, della democrazia... Lo sdegno, il dolore, la solidarietà, devono accompagnarsi a un grande moto unitario di tutti gli italiani. Bisogna chiedere verità e giustizia, finalmente, per questa come per altre stragi purtroppo impunte... Le istituzioni devono fare fino in fondo il proprio dovere: è un debito verso tutti gli italiani... Una dichiarazione chiara e decisa è stata rilasciata dal presidente della Corte costituzionale Leopoldo Elia: «È necessaria la più forte determinazione da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, per rispondere alla domanda di giustizia e di sicurezza del popolo italiano. È la stessa richiesta che si ritrova in tutte le interrogazioni dei gruppi parlamentari e in tutti i commenti politici. I senatori comunisti (primi firmatari dell'interrogazione Chiaromonte, Bufalini, Macaluso, Pecchioli e

Pieralli) chiedono di sapere quali ipotesi il governo ritenga attendibili in merito alla ricerca dei mandanti ed esecutori della strage e al loro obiettivo. E chiedono di sapere le ragioni per le quali in questi ultimi mesi non si sia proceduto con la necessaria energia per stroncare il terrorismo nero e per accertare, in particolare, la responsabilità per l'Italicus, la strage di Bologna e gli altri attentati di destra, in legame anche con parti dell'attività degli apparati dello Stato e con i poteri occulti. Infine chiedono come mai «nelle settimane scorse non è stata data sufficiente attenzione, e non è stato dato il necessario allarme per la possibilità di una presa dell'attività del terrorismo di destra».

Su questo punto intervengono diversi dirigenti socialisti. C'è un comunicato dell'esecutivo, riunito nel pomeriggio, in cui si parla di «fiale sull'Avanti!», firmato da Salvo Andò. Nell'uno e nell'altro si fanno espliciti riferimenti alla possibilità di una trama del terrorismo internazionale contro la politica estera dell'Italia. «Contro le condizioni di sicurezza e di serenità e l'impegno di pace dell'Italia», dice festosamente il comunicato dell'esecutivo. L'articolo dell'«Avanti!» è più esplicito. Nelle settimane scorse — dice — era stato notato uno strano «viavai» nel mondo di Stato all'«Avanti!» e provocatori al servizio di mille bandiere... Interessati ad usare il territorio italiano come campo di battaglia per i loro interessi, guardano altri paesi e sfidano opposti fantasmi. Sono frasi inquietanti: se si sapevano queste cose perché non si è agito? L'articolo dell'«Avanti!» prosegue formulando delle ipotesi ancora più precise, sulla base di ulteriori fatti che sino ad ora erano stati tenuti segreti: «Avvertimenti minacciosi

avevano nelle ultime settimane ammonito il nostro paese: non immischiarsi nelle vicende del terrorismo internazionale. Suonano come terribilmente attuali le esortazioni pronunciate dal liberale di turno all'indomani del fallito attentato all'ambasciata americana. Così come palano d'obbligo accostamenti tra questo terribile Natale italiano e l'attentato terribile fine anno francese '83... (attentato all'ambasciata francese a Beirut, ndr).

Da parte democristiana si registrano una serie di dichiarazioni, tra cui quelle di De Mita e di Rognoni. Il segretario della DC parla di «un disegno lucido, quanto folle e oneroso, di destabilizzare, se non di distruggere, la nostra democrazia. Perciò — dice De Mita — deve essere ferma la volontà di colpire ad ogni costo i colpevoli, di striscioni di consigli di fabbrica, di organizzazioni di massa. Manca mezza ora all'inizio della manifestazione in cui prenderanno la parola Luciano Lama, Benigno Zaccagnini e il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini. In quel momento l'aula del consiglio comunale di Palazzo D'Accursio è affollata di consiglieri, di parlamentari, di gente. Entrare è impossibile. Il sindaco Renzo Imbeni parla a nome della giunta, dell'intero consiglio, della città.

Dice: «4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984. Tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini innocenti, colpevoli di essere in viaggio o in partenza per trascorrere qualche giorno di vacanza e di riposo. Quindici vite stroncate dalla bomba di ieri che si aggiungono alle 12 di dieci anni fa e alle 85 della stazione. Anche questa volta nessuno degli ignari viaggiatori poteva pensare ad un appuntamento così tragico. Il nostro stato d'animo è sconvolto, le nostre parole hanno difficoltà ad uscire, il dolore più grande è la più acuta pensando allo strazio dei familiari di queste nuove vittime. Ad essi va la solidarietà e il cordoglio del consiglio comunale».

Neanche 24 ore dopo l'attentato, la città mobilitata contro la sfida terroristica Bologna, risposta immediata A piazza Maggiore come dieci anni fa

Una folla enorme - Le bandiere dei consigli di fabbrica, degli operai, dei giovani, dei poliziotti - Rabbia, dolore ma anche la volontà di non rassegnarsi - «Diciamo guerra alla violenza: dobbiamo ritrovare lo stesso spirito unitario che animò la Resistenza»

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Questa piazza è diventata senza volerlo un simbolo: contro la violenza nera, contro la sopraffazione, contro la bestialità delle stragi, contro l'eversione. Settantamila, ottantamila persone tra la cattedrale di San Petronio, Palazzo D'Accursio, sulle scalinate, sotto la maledetta galleria di San Benedetto, e poi ancora per protestare contro i ritardi, per condannare le impunità, per chiedere giustizia.



BOLOGNA - Piazza Maggiore gremita di popolo mentre parlano il segretario della CGIL Luciano Lama e Benigno Zaccagnini

«Lo Stato faccia il suo dovere» Lama: è tutto il Paese che chiede giustizia

Impossibile entrare a piazza Maggiore già molto prima della manifestazione - Il discorso di Imbeni in Comune

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Piazza Maggiore è già stipata di uomini, donne, lavoratori, cittadini, di striscioni di consigli di fabbrica, di organizzazioni di massa. Manca mezza ora all'inizio della manifestazione in cui prenderanno la parola Luciano Lama, Benigno Zaccagnini e il presidente della Provincia di Bologna, Mario Corsini. In quel momento l'aula del consiglio comunale di Palazzo D'Accursio è affollata di consiglieri, di parlamentari, di gente. Entrare è impossibile. Il sindaco Renzo Imbeni parla a nome della giunta, dell'intero consiglio, della città.

Dice: «4 agosto 1974, 2 agosto 1980, 23 dicembre 1984. Tre stragi, tre massacri, tre violenze contro cittadini innocenti, colpevoli di essere in viaggio o in partenza per trascorrere qualche giorno di vacanza e di riposo. Quindici vite stroncate dalla bomba di ieri che si aggiungono alle 12 di dieci anni fa e alle 85 della stazione. Anche questa volta nessuno degli ignari viaggiatori poteva pensare ad un appuntamento così tragico. Il nostro stato d'animo è sconvolto, le nostre parole hanno difficoltà ad uscire, il dolore più grande è la più acuta pensando allo strazio dei familiari di queste nuove vittime. Ad essi va la solidarietà e il cordoglio del consiglio comunale».

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Questa piazza è diventata senza volerlo un simbolo: contro la violenza nera, contro la sopraffazione, contro la bestialità delle stragi, contro l'eversione. Settantamila, ottantamila persone tra la cattedrale di San Petronio, Palazzo D'Accursio, sulle scalinate, sotto la maledetta galleria di San Benedetto, e poi ancora per protestare contro i ritardi, per condannare le impunità, per chiedere giustizia.

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

BRESCIA Commozione e dolore A piazza della Loggia lo stesso incubo

BRESCIA — Grande folla, commozione, straordinaria partecipazione, a Brescia, alla manifestazione promossa dal Comitato unitario antifascista, un organismo che riunisce tutti i partiti dell'arco costituzionale (ad eccezione del solo Pli), le confederazioni sindacali, i partiti politici, ANPI, ANED e tutte le altre organizzazioni antifasciste della città.

La mobilitazione dei bresciani aveva cominciato a svilupparsi fin dalle prime ore della mattinata, con un presidio simbolico di piazza della Loggia, durato ininterrottamente fino all'inizio della grande manifestazione, alle 16.30. Nella stessa piazza, ha scritto tra l'altro: «Di fronte ad avvenimenti come questi dobbiamo prendere coscienza del fatto che non si può avere fiducia in un semplice processo di ravvedimento quasi spontaneo delle persone».

da dieci anni, si sono avvicinate nel corso delle ore centinaia e centinaia di cittadini, tra cui i familiari delle vittime della strage del 28 maggio 1974. Nel corso della manifestazione in piazza della Loggia, cui era presente anche il bresciano ministro di Grazia e Giustizia Mino Martinazzoli, ha parlato, a nome di tutti, il presidente del Comitato unitario antifascista, Italo Nicotri, che ha ricordato quanto sia indispensabile una costante mobilitazione straordinaria contro il terrorismo e in difesa della democrazia. La gente ha sostato con particolare commozione davanti alla stele che ricorda le vittime della strage fascista di dieci anni fa. Proprio tra poco più di un mese si svolgerà a Venezia il terzo processo per l'orrendo eccidio.



FIRENZE - La protesta popolare in piazza della Signoria

TORINO — «Questi corpi straziati chiedono giustizia. Troppe incertezze e colpevoli deviazioni hanno subito le indagini da piazza Fontana a oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite dallo Stato con una sconcertata congiunta dei consigli regionale, comunale e provinciale, nel corso della quale ha preso la parola il presidente dell'assemblea piemontese Germano Benzi che Torino ha reso omaggio alle vittime della strage e manifestato il suo profondo sdegno contro esecutori e mandanti. Erano presenti il sindaco Diego Novelli, il presidente della giunta regionale Aldo Vignone e della provincia Eugenio Maccari, prefetto, questore, i funzionari di polizia, il vescovo vicario, i rappresentanti dell'università e del politecnico. Accanto ai gonfaloni della città e della provincia, le bandiere del-

TORINO Le assemblee elettive riunite insieme in seduta solenne

«Di fronte a questa nuova grande tragedia che colpevoli deviazioni hanno subito le indagini da piazza Fontana a oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite dallo Stato con una sconcertata congiunta dei consigli regionale, comunale e provinciale, nel corso della quale ha preso la parola il presidente dell'assemblea piemontese Germano Benzi che Torino ha reso omaggio alle vittime della strage e manifestato il suo profondo sdegno contro esecutori e mandanti. Erano presenti il sindaco Diego Novelli, il presidente della giunta regionale Aldo Vignone e della provincia Eugenio Maccari, prefetto, questore, i funzionari di polizia, il vescovo vicario, i rappresentanti dell'università e del politecnico. Accanto ai gonfaloni della città e della provincia, le bandiere del-

«Di fronte a questa nuova grande tragedia che colpevoli deviazioni hanno subito le indagini da piazza Fontana a oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite dallo Stato con una sconcertata congiunta dei consigli regionale, comunale e provinciale, nel corso della quale ha preso la parola il presidente dell'assemblea piemontese Germano Benzi che Torino ha reso omaggio alle vittime della strage e manifestato il suo profondo sdegno contro esecutori e mandanti. Erano presenti il sindaco Diego Novelli, il presidente della giunta regionale Aldo Vignone e della provincia Eugenio Maccari, prefetto, questore, i funzionari di polizia, il vescovo vicario, i rappresentanti dell'università e del politecnico. Accanto ai gonfaloni della città e della provincia, le bandiere del-

MILANO La protesta popolare nel corteo fino a piazza Fontana

MILANO — Non poteva essere che una risposta a «botte calde», una manifestazione in cui più che l'organizzazione capillare conta lo spirito democratico e la vigilanza della gente. La manifestazione è riuscita superando ogni aspettativa perché i milanesi hanno risposto, con il loro spirito democratico e la vigilanza non frustrata dopo le tante stragi fasciste — piazza Fontana, Brescia — che

anche in Lombardia non sono state fino in fondo espirate. Ieri mattina, sotto un cielo che prometteva neve, migliaia di persone si sono ritrovate così davanti alla sede dell'ANPI. All'appello del Comitato unitario antifascista hanno risposto lavoratori di ogni categoria, i partiti democratici, le organizzazioni giovanili, gli studenti. La folla si è fatta largo in via

Mascagni, gremendo le due carreggiate durante i brevi discorsi dei rappresentanti politici e sindacali (Pizzinato per la Cgil, Cisi e Uil, Casali per il Comitato Antifascista, sia per i partiti democratici, Passaro per i familiari delle vittime delle stragi) e poi si è composta in corteo. Il serpente di parecchie migliaia di persone (più di diecimila, forse ventimila) è passato davanti alla Prefettura, ha attraversato piazza San Babila per raggiungere Piazza Fontana e per scendere, giungendo alla Banca Nazionale dell'Agricoltura. Il cardinale Carlo Maria Martini, nel telegramma inviato all'arcivescovo di Bologna, ha scritto tra l'altro: «Di fronte ad avvenimenti come questi dobbiamo prendere coscienza del fatto che non si può avere fiducia in un semplice processo di ravvedimento quasi spontaneo delle persone».



MILANO - Partecipanti alla manifestazione, con «l'Unità»

GENOVA — Genova ha reagito immediatamente alla notizia del tremendo attentato. Ieri a mezzogiorno il Comitato provinciale antifascista, di cui fanno parte le istituzioni e i partiti democratici, i sindacati, le autorità militari e le associazioni della Resistenza, si è riunito in seduta pubblica nella sala del Consiglio comunale a Palazzo Tursi. Assieme a folte delegazioni dei Consigli di fabbrica e del porto c'erano tutte le autorità cittadine, e i rappresentanti dei partiti democratici. Annunciando la decisione di organizzare nel pomeriggio alle 16.30 una prima manifestazione pubblica e il proposito di promuovere una più ampia iniziativa popolare nei giorni prima di capodanno, ha parlato per primo il sindaco Fulvio Cerofolini. Un agguato sghignasciato — ha detto tra l'altro — un rigurgito terroristico clamorante di fronte al quale una

GENOVA La città risponde con la vigilanza e la mobilitazione

oggi sostanzialmente impunita è venuto poi dal senatore comunista Raimondo Ricci, intervenuto a nome delle organizzazioni della Resistenza. Questo concetto è anche al centro dell'ordine del giorno che l'assemblea ha approvato con un lungo applauso. Nel pomeriggio migliaia di persone hanno manifestato in piazza De Ferrari attorno ai gonfaloni del Comune della Provincia. Manifestazioni si sono svolte anche a Imperia e a Ventimiglia.

oggi sostanzialmente impunita è venuto poi dal senatore comunista Raimondo Ricci, intervenuto a nome delle organizzazioni della Resistenza. Questo concetto è anche al centro dell'ordine del giorno che l'assemblea ha approvato con un lungo applauso. Nel pomeriggio migliaia di persone hanno manifestato in piazza De Ferrari attorno ai gonfaloni del Comune della Provincia. Manifestazioni si sono svolte anche a Imperia e a Ventimiglia.

dacati, convocata con qualche manifesto scritto a mano con il pennarello, distribuito in qualche via del centro, con un po' di volantini, attraverso i palazzi del centro, sotto gli ultimi raggi di sole di una fredda vigilia di Natale, piazza Maggiore era piena di gente. Alle quattro del pomeriggio era diventata una marea di persone che ondeggiava, muovendo striscioni e bandiere.

Parla Corsini, socialista e presidente del consiglio provinciale. Invita all'unità e all'impegno per smascherare i colpevoli. Poi tocca a Benigno Zaccagnini, il vecchio leader democristiano. Da una parte della piazza, isolata, dove stanno quelli di Democrazia Proletaria, che hanno convocato una manifestazione per conto loro, si levano dei circhi. Zaccagnini alza il tono della voce, con un vigore che gli costa fatica: «Parlo a nome delle associazioni dei partigiani». E dal resto della folla, la maggioranza, sono tanti applausi. Zaccagnini continua: «Mi chiamo alla Resistenza, significa per lui sottolineare quei valori di libertà, di democrazia e di solidarietà, che concentrano al popolo italiano di vincere il fascismo e il nazismo».

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».

«Non per spirito di vendetta — ha continuato Lama — ma per ansia ragionata di giustizia, noi rivendichiamo nei confronti dei mandanti e degli autori di questi attentati il rigore implacabile della legge. Lo Stato di diritto, in questi casi, mostra il suo contenuto democratico perseguendo e colpendo i suoi nemici, negando atti di clemenza che sarebbero colpevoli. Nessuno — ha concluso Lama — potrà prevalere contro l'inflessibile volontà di un popolo che vuole difendere la propria libertà e mantenere accesa la speranza, anzi la certezza che nelle sue mani, soltanto nelle sue mani, è racchiuso l'avvenire dell'Italia».